

RELAZIONE SIMOME MERLI

ASSEMBLEA COMUNALE PD FERRARA – GIOVEDÌ 17 DICEMBRE 2009

Care Democratiche, Cari Democratici,

è con emozione che presento oggi la mia candidatura a questa assemblea comunale. Un'emozione che potrebbe non esserci poiché parlo ad una platea di donne e di uomini che vivono i miei stessi principi e valori politici ed occupano il mio stesso tempo. Ma l'emozione c'è ed è forte, per la responsabilità che comunque decido di prendermi. E la responsabilità, spesso, fa tremare le gambe, ma sento più mia l'emotività della responsabilità che la freddezza del distacco.

Dopo cinque anni da organizzatore provinciale e l'elezione a capogruppo in consiglio comunale, diversi di voi mi hanno chiesto la disponibilità a candidarmi a Segretario comunale del Pd ferrarese, a seguito delle dimissioni di Mauro Vecchi, che ringrazio per il lavoro svolto. E lo ringrazio non perché sia consuetudine farlo, ma perché chiunque di noi accetti di dedicare tempo ed impegno ad una causa politica e valoriale comune, va ringraziato. E' spesso un onere, lo so, e so anche che quando si ricoprono queste funzioni, i meriti hanno padri, madri, fratelli e sorelle, mentre gli errori non hanno nessun tipo di genitorialità o parentela. Di questo onere Mauro se ne è fatto carico e per questo lo ringrazio di cuore, chiedendogli di continuare a darci una mano nei tempi e nei modi che riterrà più consoni alla propria volontà ed al proprio tempo.

La richiesta che mi viene fatta so non esser semplice, so quanto lavoro ci sia da fare e quando da consolidare. Conosco questo Partito anche in una dimensione più ampia di quella comunale ferrarese, le persone che lo vivono, abitano, fanno vivere ogni giorno ed è per questo che alla richiesta pervenuta dalle assemblee svoltesi nei circoli di disponibilità a svolgere questa funzione, ho risposto "sì". Ed è un "sì" che mi porterà ad essere solo un sostegno all'organizzazione nella fase di passaggio, e non più il responsabile provinciale. Per il bene del Partito l'organizzatore provinciale lo farà qualcun altro che dico fin d'ora, non mancherò d'aiutare in ogni cosa che servirà e che so fare.

E' un "sì" di chi vuole guardare lontano, di chi non immagina la propria responsabilità limitata al tempo che manca al regolare svolgimento del congresso provinciale, bensì una scelta che accolgo guardando ad una prospettiva ampia che contribuisca a strutturare il nostro radicamento, la presenza nei territori, la riconoscibilità positiva tra la gente.

Perché un Partito è costituito sì dagli eletti nelle istituzioni, ma anche da strutture forti alle spalle in grado di analizzare la situazione ed elaborare delle proposte (come sta dimostrando l'azione della Segreteria di Paolo Calvano), altrimenti tutto diventa più fragile ed in tempi come questi di tutto

abbiamo bisogno tranne che di istituzioni e partiti deboli, non considerati punti di riferimento, non visti come elementi di garanzia di democrazia e funzionalità di essa.

La nostra comunità non è semplice; anche Ferrara ed i ferraresi manifestano non sempre quel senso civico, faro per anni di questa regione, necessario a tenere unita una società. Non siamo un'isola felice, non siamo modello alternativo di nulla, viviamo una realtà dove le sicurezze sono maggiormente garantite, ma in cui le percezioni di pericolosità, le paure ed i timori verso tutto ciò che è diverso, si concretizzano esattamente come se vivessimo in luoghi in cui si ritrovano effettivamente situazioni più complicate.

E le paure non vanno sottovalutate. Non basta dire che la questione non c'è per farla scomparire; non basta negare l'esistenza di problematicità per attenuare le reazioni spesso scomposte.

La crisi non è solo economica, dal mio punto di vista è anche, valoriale e culturale, non parte da oggi e non coinvolge solo ed esclusivamente le giovani generazioni, sarebbe troppo facile scaricare le responsabilità di questo disagio ai giovani. E' un qualcosa di più ampio, che attraversa la comunità intera, che crea tensione sociale. E qui voglio condannare con forza l'atto ignobile rivolto al Presidente del Consiglio, che non apprezzo per il modo che ha d'intendere e praticare il governo, ma che voglio poter sconfiggere con la forza delle idee, con una proposta maggiormente credibile a quella che lui ed il suo governo stanno portando avanti.

E' una crisi che determina distacchi, che innalza muri, che rischia di collocare la società in una condizione di debolezza, fragilità, incertezza, ed io dico, quindi, più pericolosa, meno propensa ad immaginarsi compiuta se larga e comprendente tutti e ciascuno.

La responsabilità di questo Partito dev'essere, a mio parere, principalmente quella di ricompattare la comunità in tutte le sue forme, ridurre la conflittualità tra le varie componenti del mercato del lavoro; far sentire gli studenti e gli insegnanti partecipi gli uni delle difficoltà degli altri; far sentire gli immigrati risorse e non problemi, ed imparare ad educare lo sguardo che a loro si rivolge; e così via per tutto quel che riguarda ogni settore o categoria. Siamo complessi ed andiamo studiati e trattati in modo complesso; non sempre, anzi, quasi mai, a domande complesse, a richieste articolate, si deve o può rispondere con atti semplici.

E la complessità richiede tempo, non frette, serve lucidità nell'agire, fermezza nella risposta.

Il Partito dev'essere presente in questo mondo sempre più mosaicizzato e Ferrara ed il Pd ferrarese devono promuovere una stagione di vera unità territoriale in cui i problemi e le buone pratiche diventino materia di tutti: da Cento a Goro e tutto quello che c'è nel mezzo, sono nostre responsabilità e questo vale reciprocamente.

I problemi di oggi, quelli che stanno riguardando le vite di migliaia di persone, hanno una dimensione globale: possiamo forse immaginarci di risolverli su scala comunale o frazionale?

Possiamo forse credere che ciò che è buono per Poggio Renatico non possa esserlo per Ferrara, e che quel che funziona a Ferrara non possa essere utilizzato a Bondeno come a Comacchio?

Pensare in grande, avere la dimensione giusta di sé senza mai limitare le azioni a casa nostra. La funzione di un Partito non dev'esser quella della competitività tra circoli, del campanilismo, ma far sì che se quel circolo, così come quella circoscrizione, così come quel Comune, pratica azioni efficaci ed efficienti al bene collettivo, venga seguito; così come se quel circolo, quella circoscrizione, quel Comune, versa in situazioni di difficoltà, è compito nostro, di ognuno di noi, prenderli per mano, condividere le buone pratiche che servano alla risoluzione dei problemi.

Questa è l'unità di un Partito di governo.

E l'unità si pratica, non si millanta. E l'unità rafforza, non rende tutti uguali perché ciò sarebbe ingiusto ed impossibile, ma pone le condizioni per una base di partenza che sia veramente condivisa. Ed io cercherò di praticarla, ma questo, sappiate, non sarà possibile se ognuno di noi non ci metterà del suo.

Ferrara come guida né arrogante né paternalista ma come motore politico, come soggetto politico che spinga tutti gli altri territori a migliorarsi, a rafforzarsi, a crederci.

Ferrara, che sente forte la responsabilità verso le elezioni regionali e per le quali chiede che la sua rappresentanza politica ed istituzionale sia garantita proprio per il ruolo che svolge nel quadro provinciale; per la capacità dimostrata in questi anni di lanciare una nuova classe dirigente, per il coraggio di alcune scelte che dovrebbero servire al candidato alla presidenza alla Regione, ad utilizzare al meglio le esperienze di un territorio che per certi aspetti rimane tra i più fragili nel complesso, ma che ha dimostrato come una nuova classe politica si sia affacciata con successo e stia dimostrandosi in grado di far crescere la comunità ferrarese.

E sarebbe anche opportuno accorgersi, nelle scelte, e questo lo dico con forza, che questo percorso che consente a noi di vivere guardando al futuro, non è stato intrapreso da tutte le altre forze politiche del centrosinistra. Se si devono premiare il merito, la qualità, il consenso, ed io credo che queste siano le caratteristiche da mettere al centro, dico che il listino non dev'essere utilizzato per rimettere in pista personalità che hanno governato la nostra città per trent'anni. Non parliamo di nuovo perché "fa bello", non buttiamo via tutto il vecchio, non tutto e tutti lo sono, ma guardiamoci negli occhi, e se davvero vogliamo fare il grande passo, dobbiamo esser sostenuti per chiudere una stagione che non ha visto partecipi tanti di noi anche solo per motivi anagrafici, ma che solca quotidianamente il dibattito interno ed esterno al Partito. Lo solca e lo contamina negativamente, costringe quasi sempre ad occuparsi di persone e non di contenuti. E questo, vi dico la verità, mi ha stancato, con il passar degli anni la sento sempre più una storia non mia, e dico, volendo altro dal Pd, essendo altro il Pd, neanche di tanti di coloro che in questi anni hanno fatto nascere e crescere la

nostra organizzazione, siano essi giovani o persone che hanno seguito i partiti di partenza in tutte le loro evoluzioni.

Ma vorrei anche una città, un Partito che sentisse sue le elezioni del Comune di Comacchio. Per questo dico a Cristina Cicognani ed al Pd comacchiese che noi saremo con loro in ogni momento in cui verrà richiesto un contributo di donne, di uomini, di idee.

E parlare dell'insieme è parlare di noi.

Ma per parlare di noi dobbiamo esser sempre a contatto con la società, con le sofferenze ed i disagi delle persone, conoscerli, dividerli ed affrontarli; saper mantenere le mani nel fango, sporcarcele per toglierlo.

Oggi sappiamo quanto sia forte la debolezza degli enti locali sempre più colpiti da un governo centrale che parla di federalismo e non consente ai Comuni di ottenere anche solo quello che gli spetta, e da un patto di stabilità, che blocca quella liquidità che sarebbe necessaria per fare investimenti e contribuire al rilancio di un'economia ora ferma, fragile, impaurita. Ed il governo che fa? Dice che bisogna aver fiducia, che il peggio è passato, e tutti giorni, qui ed altrove, viviamo drammatiche crisi aziendali, perdite totali o parziali di occupazione e tutto quello che esse comportano. Esse comportano prima di tutto una richiesta d'aiuto aggiuntiva al pubblico ed a volte, spesso, direttamente al Sindaco. Tiziano svolge bene la sua funzione e credo che sia ormai chiaro a Ferrara e a tutti noi quanto al centro del suo impegno ci siano, giustamente e condivisibilmente, le persone e le condizioni problematiche di vita di tante di loro, e come rafforzare quindi, l'azione amministrativa del governo locale. Ma solo non basta, dobbiamo essere noi a dire alle persone la verità, spiegare loro che per esempio la voce "patto di stabilità" non è un modo politichese di comunicare; che i sindaci qualche mese fa non hanno solamente consegnato simbolicamente le chiavi dei propri Comuni in Prefettura, l'hanno fatto perché quella voce, tradotta e declinata, determina l'impossibilità a creare benessere e contribuire alla riduzione dei disagi. L'ordine del giorno che il Pd ha presentato in Comune proprio su questo tema, è chiaro nell'espone dinamiche, responsabilità e richieste, e deve essere chiaro ad ognuno di noi che alle persone va detta la verità e che in periodi di difficoltà economiche ogni amministrazione responsabile fa scelte che reputa prioritarie per il bene della città, non perché divertita dalla cassazione di un evento piuttosto che di un'altra attività. E alla Lega va detto che se questo è il federalismo per il quale hanno chiesto i voti, stanno tradendo il loro elettorato. E noi a quelle persone dobbiamo rivolgere il nostro pensiero e raccontare l'enorme inganno nel quale sono state coinvolte. Federalismo non è dividere l'Italia in nord e sud; la Padania non esiste, esiste una nazione che saprà esser tale, ed anche qui torna il tema dell'unità, se saprà fare un federalismo vero, quello delle responsabilità dirette da affidare ai governi locali valorizzando le buone gestioni senza assemblarle con quelle realtà negative che

hanno disintegrato servizi e realtà territoriali. E noi, noi emiliano romagnoli, abbiamo sempre saputo far questo, abbiamo sempre governato tenendo unita la società, contaminando positivamente culture ed appartenenze ed il Pd ha in sé una forte caratterizzazione di questo tipo. Il Pd è l'insieme di chi ha offerto servizi ai cittadini meno abbienti attraverso la sana gestione del pubblico, la creazioni di asili che sono fiore all'occhiello in Europa, e scuole aperte a tutti, il non abbandono di coloro che sono diversi poiché più deboli e meno capaci d'affrontare il mondo con le sole proprie forze. E l'ha fatto tenendo assieme credenti e non, ognuno dalla sua prospettiva ma con l'obiettivo determinante e comune del benessere dei cittadini, tutti i cittadini, nessuno escluso. Ed il nostro nucleo culturale dev'essere ripreso, valorizzato, dobbiamo far sì che questa cultura di governo rientri in una società che altrimenti rischia di perdersi nella parcellizzazione di essa. Dobbiamo stare tra la gente, lo sappiamo tutti: quando nel recente congresso lo sentivo dire da alcuni, pensavo che spesso era stato dimenticato il senso dello "stare tra", la sua traduzione pratica. E rabbrivido, perché nel recente dibattito non ci siamo voluti bene come avremmo dovuto, abbiamo colpevolizzato alcuni, dimenticando alcune nostre assenze che spesso ci hanno impedito non d'essere "tra la gente", ma di saperci stare. E stare oggi tra la gente significa, a mio parere, garantire qualità in ciò che sappiamo offrire. Ed un Partito che vuol esser tale e far parlar bene di sé, e noi tutti lo vogliamo, vuole essere così. Dev'essere così. E se sbaglia, che può capitare, deve sapersi correggere senza autoflagellarsi. Solo così cambieremo, solo così non contribuiremo alla divisione della società, ma alla costruzione di una comunità che voglia conoscersi e riconoscersi, che sappia, sappia fare e sappia essere, tutti e tre i "saperi" proporzionati in egual quantità.

In questi mesi di governo della città, dal Comune alle Circoscrizioni, abbiamo dimostrato di voler cambiar passo, di superare le difficoltà avute negli anni precedenti (e di queste conosciamo tutti bene il dettaglio e non basta colpevolizzare una persona per venirne fuori, tutti siamo stati a nostro modo copartecipi degli errori) prendendo di petto i problemi e cercando di consolidare una coalizione che è stato il frutto di un'alleanza programmatica forte. A chi si è schierato contro di noi alle elezioni amministrative, poiché non condivideva la nostra linea politica e che ha con noi siglato un solo accordo su alcuni punti programmatici per il ballottaggio, dico che non è nostra intenzione tornare indietro, riproporre una coalizione frammentata, allargando la maggioranza partendo dalla giunta. Il programma con il quale ci siamo presentati non è mutato. Avrebbe il sapore della spartizione, non della condivisione programmatica. Penso serenamente di poter dire: non se ne parla. E non se ne parla non perché vogliamo male a qualcuno, ma perché alla strada che abbiamo deciso di intraprendere nel giugno scorso, noi crediamo e crediamo che l'alleanza con l'Italia dei Valori, i Laici e riformisti e Sinistra aperta, sia un rapporto da coltivare e far crescere giorno dopo giorno e che elementi di destabilizzazione di questo percorso non siano necessari a nessuno. Siamo

disposti a dialogare con altri partiti del centrosinistra e con le civiche che non hanno come unico obiettivo la nostra distruzione, ma il dialogo si costruisce giorno dopo giorno con segnali concreti, con voti che esprimono la condivisione o no di un percorso. Dialogo sì, l'abbiamo già dimostrato, ma la maggioranza deve rimanere quella attuale, non altro.

Il Sindaco ha iniziato il suo duro lavoro mantenendo la promessa di riduzione ad otto degli assessori in giunta ed azzerando diversi cda, dimostrando che la volontà è quella non della proliferazione degli incarichi ma l'ottimizzazione delle competenze e degli spazi dentro i quali esse devono essere espresse. Può sembrar cosa da poco, ma non lo è, e chi critica per i costi della politica, ecc..., deve anche essere leale nel riconoscere che questa amministrazione, così come la Provincia, sta cercando di migliorare una condizione complessiva che anche da noi, come purtroppo in tutto il Paese, stava diventando insostenibile.

Ma dobbiamo fare di più, ed il di più si farà assieme, proseguendo sulla strada intrapresa, sostenendola, non alzando il tiro o perorando cause.

E' mia intenzione costruire un gruppo dirigente snello, non un organismo pletorico in cui tutti parlino e che, a volte solo per ragioni di tempo, sia costretto a riconvocarsi.

Quattro componenti più il segretario, con deleghe specifiche solo su organizzazione, tesseramento e feste. Per questo propongo che a lavorare con me in questa squadra siano Mariella Michelini, Girolamo Calò, Francesco Vinci e Ilaria Baraldi. A questi aggiungerei altre quattro figure che sceglieremo con i circoli. Quattro figure che fungano da coordinatori dei circoli nelle quattro circoscrizioni al fine d'avere tutti i territori rappresentati ed anche una sinergia maggiore tra segreteria ed organizzazioni presenti in tutta la città. E questi li vedremo assieme nei prossimi giorni, poiché, se oggi avverrà la mia elezione, la prima cosa che faremo sarà quella di calendarizzare incontri in ogni circolo per comprenderne i problemi, conoscerne le singole risorse ed avviare il percorso per la campagna elettorale che avrà ovviamente delle linee guida regionali e provinciali. Aggiungo, tutte queste persone saranno invitate permanenti alle riunioni del gruppo consiliare del Comune, così come da inizio legislatura, è stata mia cura invitare permanentemente i nostri presidenti e capigruppo nelle circoscrizioni. Inoltre, credo sia anche opportuno immaginare un momento di dialogo tra tutti gli eletti Pd della città, dal Comune alle circoscrizioni fino ai nostri consiglieri in Provincia.

Per amalgamare, per tenere tutti uniti, formati ed informati.

Dico da subito che non sono favorevole all'accorpamento dei circoli; dobbiamo ragionare nell'ottica di un loro ampliamento, di una presenza più diffusa sul territorio, non per proliferare gruppi dirigenti ma per essere maggiormente presenti tra la gente, visibili e pronti a contrastare in ogni angolo della città l'azione del governo centrale e le opposizioni locali che, utilizzando non

sempre correttamente gli strumenti dell'informazione, raccontano vicende mai svolte o svoltesi in modo ben diverso.

Sappiamo tutti quanto possa esser svelta la china di riduzione dei circoli e quanto essa, accorpendo, sia conseguentemente più complessa da risalire.

Ma non voglio proporre il mantenimento degli attuali circoli ed il loro ampliamento solo per l'idea che ho di essi e del radicamento, bensì collegare quest'idea alla necessità che avremo se dovesse andare in porto la riforma delle amministrazioni, a firma Calderoli. Se questa, tra virgolette "riforma", dovesse proseguire, la Ferrara del 2014 non avrà più le circoscrizioni; il decentramento, che tanto e faticosamente abbiamo consolidato, non ci sarà più. E questo è possibile anche, e dico purtroppo, grazie ad una prima azione del governo di centrosinistra, che ha incentrato alcune di esse, proprio sugli enti locali, con l'idea di migliorare, sicuramente, ma di fatto, praticando un'idea centralista e non federalista.

Quale sarà quindi lo spazio d'azione per la conoscenza del territorio e del rapporto con i cittadini-elettori, se non quello di un Partito radicato fortemente tra le persone? Pensiamo forse che chi propone questa riforma, non conosca il dettaglio delle nostre capacità di radicamento? Pensiamo forse che con la perdita delle ideologie, non sia loro volontà mischiare il burro con la ferrovia, come direbbe Bersani e farci perdere nei meandri del "tutti uguali, tanto vale votare l'amico"? Allora dobbiamo ridefinire la pratica del contatto per non farci apparire gli uni uguali agli altri, il voto al Pd pari a quello ad ogni altro partito. Non è così. I nostri candidati nelle circoscrizioni hanno svolto un ruolo fondamentale nel trascinarsi sul voto del Comune, non possiamo perder tutto. E Calderoli, se li vuole arrivare, li arriverà, hanno i numeri. Ma la strada da ricercare, il progetto da ricostruire, spetta a noi e sarà, lo so, una fatica aggiuntiva e che nessuno di noi avrebbe desiderato. Noi che sappiamo quanto lavoro fanno le circoscrizioni, ed io qui ringrazio, con lo stesso spirito che ho preservato a Mauro Vecchi, i presidenti e tutti i nostri consiglieri per tutto ciò che quotidianamente svolgono nelle difficoltà che sappiamo esserci nei livelli decentrati.

Credo che laddove si evidenzino problemi di funzionalità del circolo, non sia perché in quel territorio il circolo non serva, ma perché forse si è persa quella spinta emotiva, quella forte passione che nel gennaio 2008 ci ha portati a radicare come è adesso il Partito. Guardiamoci negli occhi, ognuno dica ciò che ha ancora voglia o meno di seguire e ripartiamo. Riduciamo le conflittualità, abbattiamo i campanilismi e rimaniamo radicati.

Partiamo da qui per crescere.

L'operazione in atto dal livello nazionale a quello regionale fino a giungere a quello provinciale è quella di apertura di nuovi circoli nei posti di lavoro, e credo che Paolo Calvano e la sua segreteria bene abbiano fatto ad avviare il percorso di loro costituzione dentro al Petrolchimico di Ferrara ed

alla Berco di Copparo. Questa è la strada giusta da percorrere, ampliamoci con intelligenza e ne vedremo delle belle!

Immagino un Partito locale che viva la politica a livello nazionale come sua, ma che non dimentichi ciò che avviene tutti i giorni nella nostra amministrazione, le sue scelte e quanto esse incidano nella vita della nostra comunità. Tutti i martedì mattina, cioè il giorno dopo i consigli comunali, due nostri consiglieri si occuperanno di fare la sintesi delle delibere votate e degli ordini del giorno discussi, con le motivazioni politiche che hanno portato il Pd a votare a favore, contro o ad astenersi. Utilizzare una mailing list larga dei nostri iscritti e simpatizzanti al fine di informare e recepire punti di vista utili all'azione politica, essere presenti, iscritti ed eletti, nelle piazze dei mercati almeno una volta al mese distribuendo folder con "Le cose fatte dal Pd e dalla giunta a Ferrara" ed ovviamente tutte le campagne nazionali che il Pd deciderà di portare avanti.

Le recenti Primarie hanno dimostrato, al di là di chi ha vinto e chi ha perso, che quando il nostro Partito decide d'allargarsi, di aprirsi ai cittadini elettori, la partecipazione è ampia, straordinaria, a volte commovente.

A Ferrara hanno votato mille persone in più rispetto al 2007, e ben riusciamo a riportare il clima che c'era alla nascita del Pd e quello che abbiamo vissuto dalla sconfitta delle elezioni in poi, riuscendo a non perderci alle elezioni europee del giugno scorso e rilanciando la nostra azione politica in tutti questi mesi. Questi numerosi cittadini non solo non vanno più delusi, ma vanno seguiti, contattati, va chiesto loro d'esserci non solo nel giorno delle elezioni, ma di portare ciò che sono e che sanno all'interno di questo Partito, nei dibattiti dei circoli, nelle nostre iniziative. E so bene, conoscendo dettagliatamente il nostro Partito, quanto per far questo servano risorse economiche, so bene quanto l'adesione ad un Partito sia sempre più una scelta complessa, ma so anche che diverse cose non si possono fare perché chiediamo sempre ai soliti d'esserci. Ci sono, ma non bastano. Non perché incapaci, non perché inadeguati, ma perché lasciati il più delle volte alla loro iniziativa e con una capacità di coinvolgimento largo complicata. Dobbiamo cambiare marcia, tanto abbiamo fatto e dobbiamo sapercelo riconoscere, e tanto c'è ancora da fare, ma le potenzialità esistono. Non bisogna aver paura.

Dobbiamo sentirci "alternativa" alla destra, dobbiamo condannare, opporci e produrre una nostra proposta, quando il governo con emendamenti quasi nascosti propone la vendita dei beni confiscati alla mafia, favorendo quindi chi la liquidità di denaro la possiede e che reputando quei beni "beni loro", simboli del loro potere e della loro violenza, faranno la corsa a riacquistarli.

Quando per salvare non solo il premier, ma un insieme di individui che tanto male hanno fatto al Paese, si procede con l'attuazione del processo breve, che non serve a snellire come necessario il

sistema “giustizia”, ma a tutelare qualcuno e non tutti, cancellando con un tratto volgare e prepotente la scritta presente in ogni aula di tribunale, “la legge è uguale per tutti”.

Quando si immagina che l’acqua sia da trattare come un qualsiasi altro bene di consumo, anche se io rimango tra quelli che pensa che l’acqua vada tutelata proprio facendola pagare per il valore che essa ha nella vita e per la vita di tutti. E’ un diritto averla, lo è per tutti, ma è un dovere conservarla, ben utilizzarla, tutti, nessuno escluso.

Quando questi signori immaginano di ridurre le casse integrazioni agli immigrati, o quando considerano reato la clandestinità.

Quando riempiono le carceri non solo di delinquenti, ma anche e soprattutto, purtroppo, di disperati, senza finanziare progetti alternativi alla pena carceraria, per poi denunciare il sovraffollamento ed un nuovo piano di edilizia che ne consenta l’incremento.

Quando un governo interviene sulle crisi aziendali che dilanano vite e famiglie, solo quando accadono fatti estremi, quando serve andare su un tetto per farsi vedere, solo quando gesti eclatanti costringono ad intervenire. Non per volontà ma per opportunità, per farsi vedere attenti e nel frattempo non attuano nessuna azione politica per sostenere una fragile economia in una debolissima cultura.

Quando in parlamento si parla di diritti delle persone omosessuali e transessuali e non si considera come aggravante la violenza nei loro confronti solo per gli orientamenti sessuali, si fa finta di nulla, come se la violenza avesse in sé condizioni in cui la si può accettare e praticare. Ed io a chiunque di noi voterà contro a queste proposte di “aggravanti”, dirò sempre che ha sbagliato e che non ha rappresentato i principi della nostra gente.

Quando viene ridotto il fondo sociale, sapendo bene che a subirne le conseguenze non saranno coloro che seppur nella difficoltà del momento, ne escono sempre a piedi pari, ma le fasce deboli, gli anziani, le persone sole, i disabili, gli immigrati, coloro che comunque vivono nella società in una condizione più svantaggiosa.

Quando si vogliono chiudere le bocche di chi fa un’informazione non conforme alle necessità del premier e si mettono professionisti fedeli a guidare tv nazionali, dimostrando sì che sono fedeli ma confermando, soprattutto, quanto non siano professionisti.

E tutti questi “quando”, e ne dimentico sicuramente altre decine, non sono nè una favola nè un romanzo, sono la storia attuale di questo Paese che, se così continua, determinerà un futuro ben più problematico di quello che ognuno di noi ha sognato per sé, per i propri figli, per le proprie famiglie, per la propria comunità.

Dobbiamo concretizzare presto il concetto di “alternativa”, e ripeto, favorire un processo culturale che parta dalla certezza di noi, dallo solidità dei nostri principi senza lasciarli correre come se si

reputassero naturali le loro vite. Va tutto coltivato giorno per giorno, e coltivare significa voler raccogliere, non aspettare di vedere il fiore crescere e svanire con l'arrivo del freddo. E non "lasciare le foglie sul selciato", come diceva Tiziano Tagliani al Consiglio straordinario sui diritti dei bambini e delle bambine, ma farsene carico tutti, non rendere le strade scivolose e pericolose. Il benessere dev'essere ambito da tutti per tutti; se realizzato per alcuni si sta parlando di privilegi, ed una società di servi e padroni non sarà mai una società giusta, equa, sensibile ed attenta ai mutamenti ed alle ovvie difficoltà che ogni cosa porta dietro e dentro di sé.

Un Partito, mi prendo la responsabilità di realizzare questo.

Un Partito di donne e di uomini che lo sia davvero, che valorizzi, che aiuti a crescere, che sia laddove ci sono le difficoltà, che non si limiti a ricercare la felicità ma che la realizzi.

Un Partito che metta da parte definitivamente gli scontri, che cambi modo di rapportarsi ed in cui ognuno di noi capisca quando è ora d'alzarsi e di lasciare il proprio posto, senza per forza costringerci a laceranti battaglie che altro non lasciano che segni dolorosi sulla pelle.

Un Partito che si accorga che la reazione alle difficoltà quotidiane sta portando all'avvilimento, alla sfiducia, al non considerare che ci sia qualcuno e qualcosa di cui potersi fidare.

Un Partito che non sia uno sgabello per alcuni.

Un Partito che non ci cancelli la dimensione del sogno e dell'utopia, intesi come passione e voglia di cambiare radicalmente e in meglio la società; che avvicini e non allontani, che accolga tutti coloro che hanno qualcosa da dire e non cataloghi in idiozie tutto ciò che di diverso viene detto.

Un Partito che faccia grandi battaglie ideali, che facciano battere il cuore, e possibilmente con un battito costante, al di là delle difficoltà e degli errori che necessariamente ognuno di noi pratica.

Un Partito che agisca con fermezza, ma che conosca la dimensione del dubbio, non per favorire le incertezze ma per migliorare, recependo, le proprie azioni.

Un Partito che non vada avanti e indietro, che discuta negli organi preposti, non in comitati o associazioni altre, scelta che qui dico che non farò in alcun modo; non aderirò a nessuna associazione, nessun comitato, nessuna area; l'unica mia tessera è quella del Pd e gli unici luoghi di discussione l'assemblea, la direzione, la segreteria. Non altro.

Un Partito "lampadiera"; il lampadiera di cui scrisse Tom Benetollo, in cui: "nella notte scura, ognuno di noi, nel suo piccolo, è come quei lampadieri che, camminando innanzi, tengono la pertica rivolta all'indietro, appoggiata sulla spalla, con il lume in cima. Così, il lampadiera vede poco davanti a sé, ma consente ai viaggiatori di camminare più sicuri. Qualcuno ci prova, non per eroismo o narcisismo, ma per sentirsi dalla parte buona della vita. Per quello che si è."

Un Partito così, nulla più.

E ce la faremo.

Grazie a tutti, sempre.